

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PUBLIO CORNELIO 4
SCIPIONE

DRAMA

Da rappresentarsi nel nuovo Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1718.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

MASSIMILIANO
CARLO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
PRINCIPE DI LEWENSTEIN
WERTHEIM,

Conte di Rochefort, e Montaigu, Consigliere
di Stato di S. M. C. C., suo Governatore,
e Capitano Generale dello Stato
di Milano &c.



IN MILANO,
Nella R. D. C., per Marc' Antonio Pandolfi
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

re, ora vi compare un Con-
solo di Roma. Le virtù di
Publio Cornelio Scipione
affai celebrate nella storia,
non faranno un' oggetto
indegno del guardo, e dell'
attenzione di V. A. S. La
grandezza di quell' Animo
Romano superiore ad ogni
passione, e generoso per
rifiutare i ricchissimi doni
a lui offerti per lo riscatto
d'Anagilda, siccome rap-
presenta al vivo il cuore
magnanimo di V. A. S.,
così a noi dà motivo di
dedicare alla medesima

questo

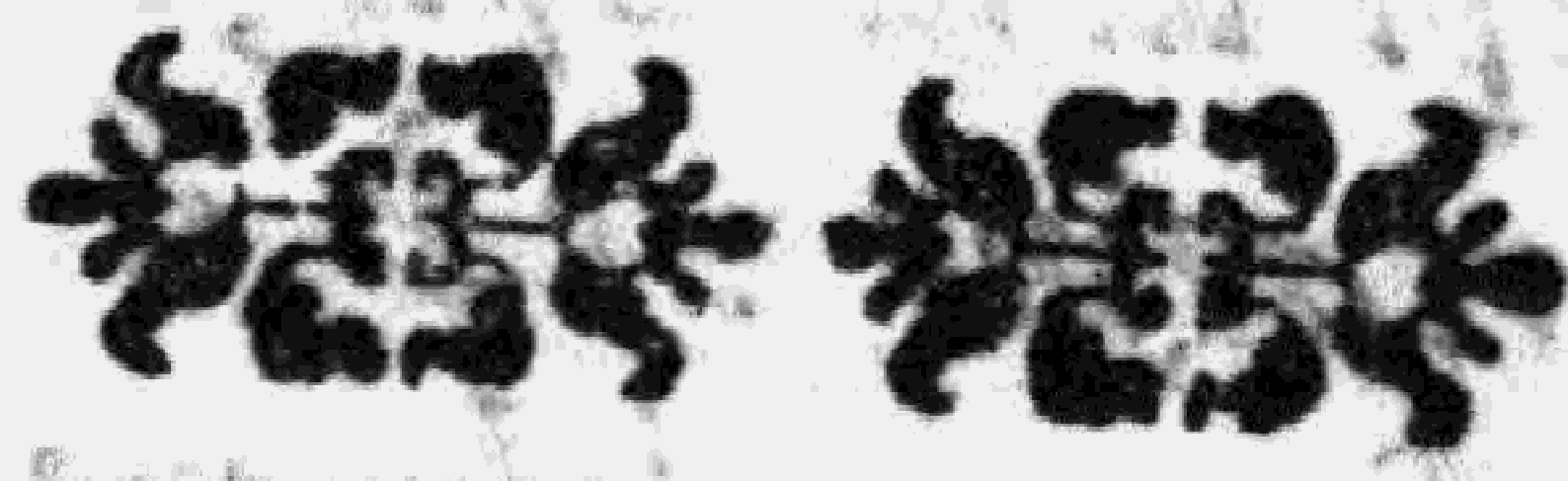
questo Drama, mentre
implorando la sua prote-
zione, a' suoi piedi ci umi-
liamo, con dirci
Di V. A. S.

Milano li 6. Febbraro 1718

Umilis. Devotiss. Osequiosiss. Servitori

Aggrogio Delazza, e Compagni.

NOTIZIE ISTORICHE.



DOpo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Africano) frà molte Schiave una bellissima Giovane : Ma inteso, che la medesima era stata promessa in isposa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la restituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla avea Lucejo presentato a Scipione.

Oltre un fatto sì eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve di azione principale, leggonsi in Livio, & in Plutarco le ribellioni di Indibile, e Mandonio, dopo aver giurato omaggio a Scipione : la poca fede di Quinto Pleminio : i giuochi funerali fatti celebrare da Scipione

in Cartagine, ne quali combatterono molti Principi delle Spagne: la distruzione di Cartagine: ed il gran Sacrificio, che fece celebrare Scipione a Nettuno prima del suo imbarco per l'Africa; Notizie tutte, che servono di fondamento agli episodj del Drama.

Le voci Fato, Dei, e simili, se devono considerare col rapporto a i tempi, ed a i Personaggi introdotti.



INTER

INTERLOCUTORI ROMANI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne. *Il Sig. Antonio Pafi.*

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane. *Il Sig. Angiolo Zanoni.*

CARTAGINESI.

ANAGILDA Figliuola di Annone Capitano Cartaginese, promessa in isposa a Lucejo, e schiava de' Romani. *La Signora Vienna Mellini.*

ANNONE Capitano Cartaginese. *Il Sig. Giovanni Paita.*

SPAGNUOLI.

ERIFILLE Sorella di Lucejo, promessa in isposa ad Indibile, schiava de' Romani. *La Signora Antonia Toselli.*

LUCEJO Principe de' Celtiberi, amante di Anagilda. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

INDIBILE Principe della Bezia, amante di Erifille. *La Signora Caterina Gallerani.*

Gl' Intermezzi sono rappresentati dalla Signora Santa Marchesini, e dal Sig. Gio. Battista Cavanna.

La Musica è del Sig. Stefano Andrea Fiore.

PERSONAGGI MUTI.

Una Guardia finta Lelio Capo de' Legati.

Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati.

Altra finta Flaminio, pur' uno de' Tribuni.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Atrio del Tempio di Bacco in Cartagine, e Simulacro del Nume nel mezzo, con trè grand' archi, che sono le entrate del Tempio, le quali si aprono con veduta d'una gran Piazza.

NELL' ATTO SECONDO.

II. Sala Regia, che serve a Scipione per dare udienza, la quale ad un cenno del medesimo si apre con veduta di Scale, da cui scendono i Deputati delle Provincie delle Spagne.

NELL' ATTO TERZO.

III. Giardino magnificamente apparecchiato per la mensa di Scipione. In questo dovrà avanzarsi accompagnata da alcuni archi trionfali eretti in onore di Scipione la mensa, e verranno intorno ad essa disposti ordinatamente quei Tesori, che portò Lucejo per riscatto d'Anagilda.

NELL'

NELL' ATTO QUARTO.

IV. Anfiteatro per li giuochi de' Gladiatori con due grandi statue isolate de' due Scipioni, intorno alle quali si celebrano pure i giuochi de' Gladiatori.

NELL' ATTO QUINTO.

V. Strada, che conduce al Lido, distrutta la quale d'ordine di Scipione, si vede fuori di quelle ruine comparire un grand' apparato di Sacrificio dinanzi al Tempio di Nettuno. Nel prospetto tutte le Navi Romane illuminate, fra le quali una distinta per Scipione. Si vede pure parte del Bosco Sacro a Nettuno con gli alberi coronati di fiori in onore del Nume.

L'Invenzione, e Pittura delle Scene sono del Sig. Pietro Righini.

OTTA

CORI

Di Schiave, parte Cartaginesi, parte Spagnuole.
 Di Gladiatori.
 Di Capitani, e Cavalieri Romani } con Scipione.
 Di Soldati, e Littori }
 Di Soldati Spagnuoli con Lucejo, }
 Indibile. }

La Scena è in Cartagine nuova nelle Spagne, al presente Cartagena.



L'azione, e l'ordine delle Scene sono del Sig. P. ...



ATTO PRIMO. SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Bacco in Cartagine. Nel prospetto trè grand'archi chiusi, i quali sono le entrate del Tempio. Nel mezzo il Simulacro isolato del Nume. Due grand'Urne dorate, una per parte del Simulacro stesso.

Anagilda, ed Evifille appoggiate all'Ara del Nume in atto malinconico. Coro di Schiave, parte Cartaginesi, e parte Spagnuole, rinferrate nel Tempio da' Romani per cavarle a sorte.

An. **O** Sol gioja del Mondo, e a noi sol pena,
 A noi, che in un momento
 A Perdu-

Perduta libertà, Patria, e Mariti,
 Col nascente tuo raggio
 I nostri danni a contemplare inviti;
 Dimmi, che fia di noi Schiave infelici,
 Senza difesa esposte
 All'ingordo furor de' suoi Nemici?

Erifille, tù taci?
 Tù, che a Indibile sposa,
 Sorella di Lucejo,

Cangi al pari di me scettro in catena?

Erif. Un gran dolor non si distrugge in pianti.
 Ma, che difsi dolor? sol' odio è il mio,
 Odio a Scipio, odio a Roma, odio alle mie,
 Alle vostre, e d'Iberia alle catene.

Anag. Amica, inutil' odio è un odio imbelle.

Erif. E' sempre forte un cor, che vuol vendetta.

Anag. Vano desio.

Erif. Nè manca mai vendetta,
 Cui non manca speranza.

Anag. Ardita speme.

Erif. Tù a Cartagine figlia,
 Tù promessa a Lucejo,
 Io delle oppresse Spagne unico avanzo,
 Non spererem, non bramerem vendetta?

Anag. La bramo più di tè, ma non la spero.

Erif. Eh, senza un gran disegno
 Non ci guidò trà queste mura il Nume.

Odimi, verrà in breve
 A divider la preda il gran Nemico.

Una di noi per avvenenza, e spoglie
 Del Proconsolo almen sarà la parte.....

Anag. Empio destin!

Erif. Non ti lagnar, che appunto

Que-

Questo è il solo, e gran mezzo a qualche im-
 Si, chi di noi la forte a Scipio guida, (presa.
 Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.

Anag. Con qual' armi Erifille, e con quai mezzi?

Erif. I mezzi fieno le lusinghe, e i vezzi;
 L'armi non mancheran, s'odio non manca;
 Giura sù quest' Altar la gran vendetta,
 Giura, e poi, se il Romano
 Odj al pari di me, l'impresa è certa,
 Che in seno femminil posto all'impegno
 Molto più dell'amor, l'odio hà d'ingegno.

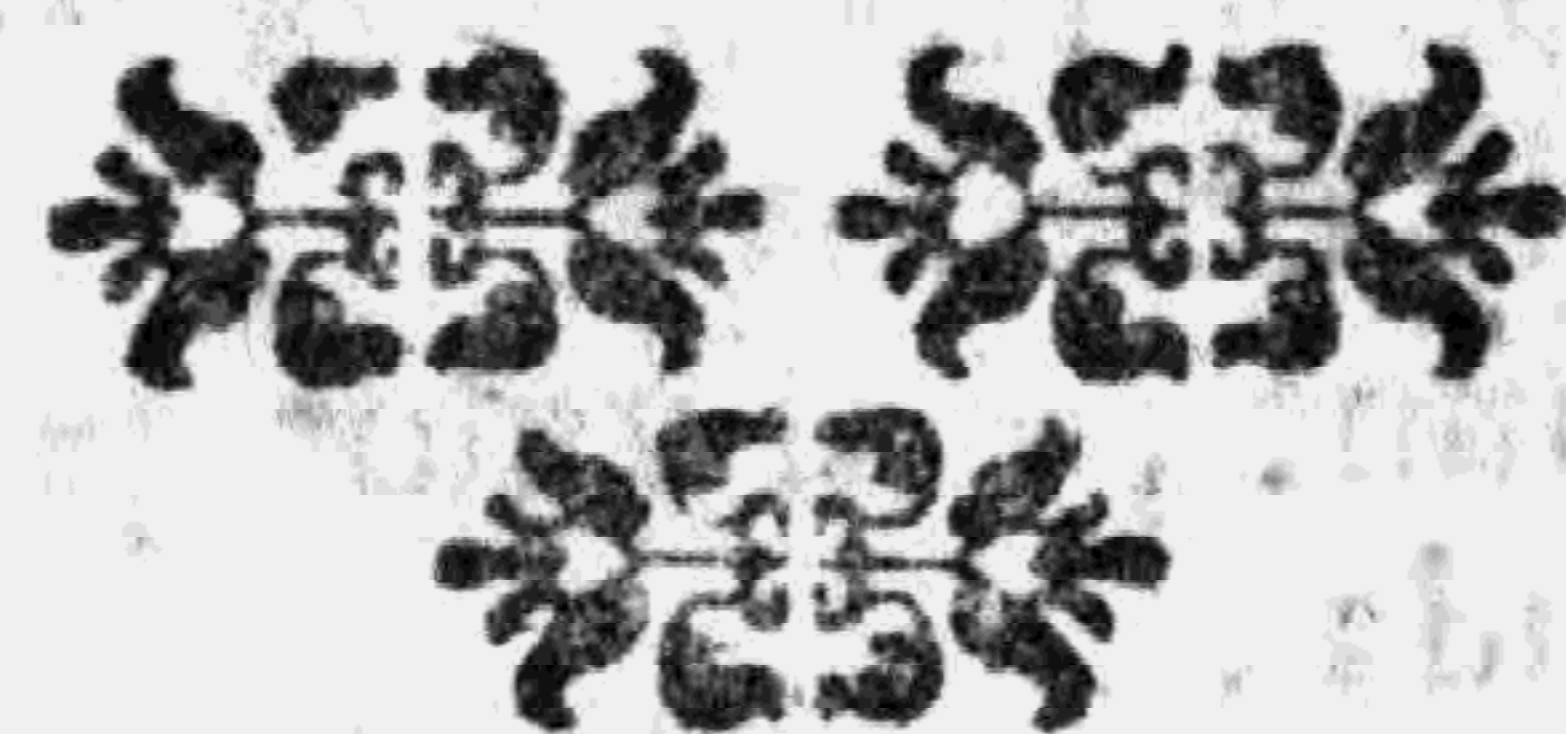
Anag. Giuriam; se tal mi vuoi,
 Giuro, e sieguo fedele i sensi tuoi.

Anag. } a 2. Bacco, Libero Dio,
Erif. } Perche alla nostra libertà presiedi;
 Tù, che il nostro cuor vedi,
 All'ufficio divoto (il voto.
 Scendi Nume secondo, e accogli

Ciascuna, che di noi giunga a Scipione.

Giura sovra il tuo Altare alta vendetta:
 Uferem vezzi, amori, arte, ed inganno,
 Per svenarlo in tuo onor vittima eletta.

Erif. Silenzio amica, che del Tempio s'apre
 Già l'entrata fatale, ecco il Romano;
 Oggi chi piange più, già piange in vano.



SCENA II.

S'aprono le due Porte laterali del Tempio, e si vedono entrare tutti i Capitani Romani, che vengono accompagnando Scipione. Pleminio.

Scip. **H**O' vinto, già cede
Del mondo l'Impero
Cartagine a Roma:
Se premo col piede
Il capo all' Ibero,
Già l' Africa è doma.
Hò, &c.

Plem. Publio, a' tuoi cerni chiusa
Frà queste sacre mura
Dell' Ibera Cartagine la preda
Dal tuo volere il suo destino attende.
(Legge ingiusta, da un sol tutto dipende.)

Scip. Quanta bellezza! E' di tentat capace
Il più robusto core, e Scipio stesso.
Mi si tolga ogni inciampo,
Lasciando di costoro arbitro il caso.
Amici, entro quell' Urne
Delle Schiave il destin s'agita incerto.
Vostro Duce potrei sceglier la preda,
Ma Scipio vuol, che dove
La fatica è comune, e il valor pari,
La sorte sol decida,
Onde modestia il Cittadino impari.

Plem. (Ciò, che la sorte vuol, succeda adesso;)
a parte.

(La

(La più bella sperar mi fia permesso.)
Qui si apre la Porta di mezzo del Tempio, e si vede empier la gran Piazza da un' Elefante, sopra cui siedono Lucejo, Indibile, ed Annone con seguito di Cavallo, e Bagaglio.

Erif. Se fortuna non compie il nostro impegno,
Di Scipio la virtù tradì il disegno.

Anag. Amica, altro pensier m'occupa il core:
Vedi comparso; il mio Lucejo è quegli.

Erif. E' desso.

Anag. E seco pure
Il mio gran Genitore.

Erif. Ed il mio amante.

Segue la comparsa al suono di trombe.

Scip. Và Marzio, e mi fa noto
si parte una guardia.

Qual turba sia quella, che con tal pompa (bra.
E' uscita al Tempio, e la gran Piazza ingom-

Scipione v' a sedere, e segue l'estrazione delle schiave.

Anag. Deh quali vengon mai?

Erif. Nol sò. Già vedo uscito
Da quell'urna fatale il primo nome.

Deh badiamo, Anagilda, innanzi a noi,
Che de gli Amanti chiederemo poi.

Scip. Orontea di Connone A Tito Marzio.

Arpalice di Gadi A Cajo Lelio.

Eraclea d' Illiturgo A Lucio Floro.

Anagilda d' Annone

Anag. A chi?

Scip. A Pleminio.

Anag. O svanita speranza!

A 3

Plem.

Plem. O me contento!

Scip. Elvia di Lusitania A Publio Flacco.

Erifille Celtibera

Erif. Fosse Scipio.

Scip. A Scipione.

Erif. O me felice appieno!

Scip. Sofonisba d'Amilcare A Postumio.

Erif. (Di me Scipio non chiede. E nō mi degna)

(Il superbo Roman ne men d'un guardo ?)

(Suo mal grado saprà qual fiammi un giorno.)

torna la guardia.

Scip. Vengano. Tù, Flaminio, in altra parte
Delle schiave a compir vanne le forti.

Anag. Erifille, a Lucejo, e al mio gran Padre
Ne meno un guardo?

Erif. Nò, nò, ch' ogni affetto,

Che ci toglie un momento

La traccia di vendetta,

Offende la vendetta, e il giuramento.

SCENA III.

Dopo aver fatto portare con bell' ordine dinanzi

a Scipione molti vasi d'oro, e d'argento, che

si sono veduti scaricare da' Carri, en-

trano nel Tempio, e si presentano

a Scipione i trè Personaggi.

Lucejo, Indibile, Annone, e detti.

Luc. **S**Cipio, vincesti, il Fato

Pose nelle tue man d'Esperia il freno,

Ond' io, che de' Celtiberi hò l'Impero,

E pace, ed amistà chiedo primiero.

Ind.

Ind. E Indibile son' io,

Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda,

Ambeduo per fatal legge di guerra,

E del destin, cui ceder deve il Saggio,

Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.

Luc. Non è questa però del venir nostro

Sola cagion.

Anag. Che mai vuol dir?

Erif. Che pensa?

Luc. Frà le spoglie più illustri, onde superbe

Ne van le tue catene, una è la figlia

D'Annon Punico Duce, a noi compagno:

Costei venia mia Sposa; or non è giusto,

Che di Cartago il don Roma trattenga:

Rendila generoso, e fa palese,

Che vai di Regni, e non di Donne in traccia.

Vedi tù questi doni?

Prendili, e sieno d'Anagilda il prezzo.

Se cerchi lode, rendi

Al tuo nemico, al Genitor la Figlia;

S'ami la Patria, a me render la dei,

Che saran tuoi vassalli i figli miei.

Anag. Caro Lucejo!

Erif. Nò, frena gli affetti,

E da me impara indifferenza, e mira.

Indibile, se credi

Chieder me pure a Scipio, in van mi chiedi.

Ind. Sì presto l'infedele ama il nemico?

Vile, così ti piace?

Alla catena tua rimanti in pace.

Ann. Publio, che pensi ancor? Pretendi forse,

Che s'abbassi a pregarti

Il tuo nemico, il Duce di Cartago?

A 4

Ecco-

Eccomi, e v'è superbo
 D'esser l'ultimo, e il primo,
 Che miri supplicante
 Un di Cartago ad un Romano avante.

Scip. Non bilancia Scipione,
 Se render debba al Genitor la Figlia,
 E al Marito la Sposa.
 Penso, che se Anagilda
 In mio poter non è, darla non posso.

Plem. Giustissimo pensiero.

Luc. Anagilda è presente,
 Tutto da i cenni tuoi pende, e si regge,
 E non è in tua balia? Vana difesa.

Scip. Di sovrano poter questa è la legge,
 Ma in libero governo
 Uguale è chi ubbidisce a chi comanda.
 D'altri è la schiava, e se mia fosse ancora,
 Risolver non saprei: Roma è Signora.
*Scipione si leva in piedi per partirsi, poi
 si ferma pensando.*

(Ma se tal lasci Publio
 Partir Lucejo, che dirà l'Iberia?)
 Mi si mostri costei.

Luc. Eccola. *a Scipione mostrando Anagilda*

Scip. Gran beltà! Cui tocca è in sorte?

Plem. A me; però d'ogni altro bene al pari
 La guardo, e la difendo.

Scip. Qual'è la mia?

Erif. Son'io. (Pur di me chiede.)

Scip. Non hà minor bellezza.

Odi Plemio, deve al comun bene
 Rassegnate un Romano aver le voglie,
 E tanto più, se chi hà il comando insegna

Ad

Ad esser moderato al Cittadino.

Io la via te ne addito, odi, e consenti.

Anagilda a me rendi,

E in sua vece Erifille accetta, e prendi.

Plem. (Comando ingiusto.)

Erif. (O mia tradita speme.)

Anag. Se vendicarmi or lice,

Se di Lucejo son, cambio felice.

Luc. Dunque Anagilda è mia?

Scip. Nò così presto.

Sien custoditi i doni, ed Anagilda

Mi siegua, e saprà in breve il suo destino.

Pesar conviene ancora

Se render la poss'io. Roma è Signora.

La tua vezzosa

Amata Sposa

Vorrei pur darti,

E consolarti,

Ma se mi lice

Ancor no'l sò.

Già nel mio core

Del tuo dolore,

Del tuo tormento

Pietade io sento,

E un dì felice

Ti renderò.

La tua &c.



A S

SCB

SCENA IV.

Anagilda, Erifille, Lucejo, Indibile,
Annone.

Erif. O R ch'abbiam breve tregua al nostro
Amici sù venite,
E insieme con divoto, e pio costume
Caldi voti porgiam di Tebe al Nume.

Choro. Di faci, e timpani
Eterno Bromio
Vieni allo strepito,
Vieni al fulgor.
Accese fiaccole
Tue Sacre Menadi
D'intorno scuotino
In tuo favor.

Luc. }
Anag }^{a 2.} Il Tirso, il Pampino
La Quercia, e l'Ellera,
Che il crin circondano,
Sono in tuo onor:
Perche l'Esperia
Ritorni libera,
Perche trionfano
Fede, & amor.

Di faci &c. (pia ...)

Luc. Ma si rompa il silenzio, e almen si sap-

Ind. Nò Prence, a miglior tempo
I rimproveri tuoi Torna il Romano.

Anag. Padre, Sposo.....

Erif. Sì cari, e dolci nomi
Anagilda per or sieno in oblio;

Pensa

Pensa alla tua vendetta, e al giuramento;
Siegui il Nemico, lo lusinga, e mostra
Al tuo Amante l'amor col vendicarlo;
Anagilda, coraggio, è tuo il cimento.
Anag. O promessa funesta, o giuramento!
Volerà la mia vendetta
Sovra l'ali del mio amor;
Per placar con maggior fretta
E l'amante, e il Genitor.
Volerà &c.

SCENA V.

Ritorna Plemio, Erifille, Lucejo,
Indibile, Annone.

Erif. C He risolvi Erifille?
Plemio può giovare al mio disegno.
Si lusinghi costui (soffrite Amici)
verso i Personaggi.

Duce, sono tua spoglia. *a Plemio.*
Plem. Mercè un ingiusto cambio.

Erif. (Fortunato principio.) E' sì discaro.
A Plemio il mio acquisto?
Se non hò ad Anagilda ugual beltade,
Forse per eseguire un gran disegno
Avrò maggior fortezza, e assai più ingegno.

Ind. Senti qual sia costei? *a Lucejo.*

Luc. (Ah se tale, Anagilda, ancor tu sei!)

Plem. Nò Erifille, hai bellezza

Uguale ad Anagilda, e forse sola

Puoi d'Anagilda compensare il danno.

Mi pesa il torto aperto,

A 6

Con

Con cui mi toglie il nostro Duce un dono,
 Che mi porse fortuna,
 Per non renderlo poi forse ad alcuno.
 Non son' Uomo del volgo, e a Scipio al fine
 Distante un grado sol forte mi pose.

Eris. Io stessa mi dichiaro
 In favor del tuo sdegno;
 Mi mostra solo, a cui lo drizzi, il segno.

Plem. Dietro a me porta il piede,
 Tutto saprai, se mi prometti fede.

Eris. (Sposo, German, se un' infedele io sono)
verso i Personaggi sudetti.

(Lo son per vendicarmi, e vò perdono.)

Purche fiam vendicate

Amori, vezzi, e fe

Tutto averai da me.

(Non vi sdegnate voi,)

(Che qual pensate poi,) *verso i sudetti.*

(Questo mio cor non è.)

Purche &c.

SCENA VI.

Indibile, Lucejo, Annone.

Ind. Lucejo.

Luc. L' Amico.

Ind. Udisti

Qual sia la tua, qual sia la Sposa mia?

Luc. Almen tu non l'hai chiesta, e tal non sei
 Del vincitore al gran rifiuto esposto.

Ind. Merce dell' infedele il tradimento.

Luc. Tal' è forse Anagilda. Ah se il credesti!

Ma

Ma che risolvi, Amico?

Ind. Vendicarmi. Verrò al promesso omaggio.

Ingannerò il Romano, indi col poco

Avanzo d'armi, che mi resta ancora,

Io recherò guerra, vendette, e morti;

Dovessi ancor frà quelle andarne assorto;

E' vendicato chi non soffre il torto.

Per delitto di donna inconstante

Venni amante,

Ritorno guerrier.

All' infida, che sprezza mia face,

Non dò pace

Ne men col pensier.

Per &c.

SCENA VII.

Lucejo, Annone.

Luc. Annone, tu non parli?

Tua figlia non accusi, e non difendi?

Annone era stato in disparte pensando.

Ann. Io cercava in costei

Per condannarla appunto, la sua colpa:

Ma in una, ch'è d'Annibale Nipote,

In Cartagine nata, e figlia mia,

Ogni colpa più nera,

Fuorche amare i Romani, esser può vera.

Luc. E pur siegue il Roman con tanto fasto,

Che se non fosti Padre, la diresti

Figlia, non di Cartago, anzi di Roma.

Ann. Ad avvilit non basta

Alma Cartaginese una catena.

Luc. Ma se piacere al fasto aggiunge, almeno

Se

Se infedele non è, vile è quel core.

Ann. Lucejo, offendi me; te stesso offendi
In Anagilda; almen t'accerta pria
Qual sia il suo core, e la condanna poi;
Con affetti diversi
Da gli affetti del volgo amiam frà noi.

D'un' amoroso affetto.

Sì facile ricetta

Non è de' grandi il cor.

E spesso a un gran disegno

Di gloria, e ancor di Regno

Fanno servir l'Amor.

D'un' &c.

SCENA V III.

Lucejo.

SO' ch' ella al Duce di Cartago è figlia,
E Sposa a Lucejo;
E co i sensi del Padre, e del Conforte
Odiar Roma dovria più che la morte,
Ma poi incerto il core
Trà contrarii pensieri
Ancor non sà, se più paventi, o spero.

Qual Nave in procella

Dall' onde agitata

Quest' alma turbata.

Riposo non hà,

Se vincere deggia

La spene, o il timore

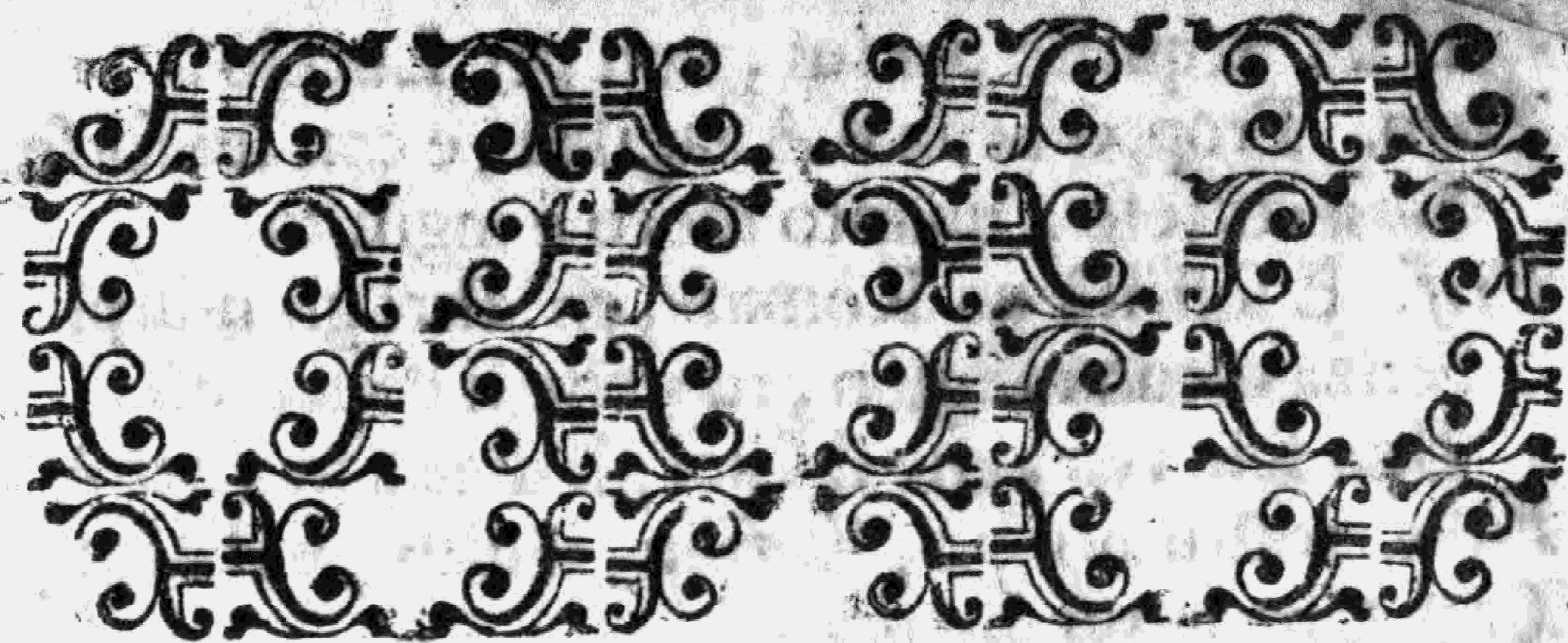
Il povero core

Ancora non sà.

Qual &c.

Fine del Primo Atto.

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala, che ad un cenno di Scipione si apre con veduta di scale, dalle quali scendono i Deputati delle Spagne a portar tributi, ed a giurare omaggio allo stesso Scipione. Poi questa si torna a chiudere, e resta una Sala privata per l'udienza di Scipione.

Erifille, Pleminio.

Erif. **S**I' Duce, omai Scipione
Anagilda vagheggia, e il fatal cambio

E' un'

E' un'acquisto per lui, non per Lucejo.
Plem. Troppo bella è Anagilda, e con lei forse
Sarà cortese, quanto meco è ingiusto.
Fris. E soffrirà un Roman, ch' altri gli usurpi
Senza alcuna ragion, fuorchè il comando,
Una schiava, che il Ciel gli diede in sorte?
Plem. Soffrir nol vò, *Erifile*, il dissi, e il dico,
Eris. Che pensi dunque?
Plem. Ripigliarmi il tolto.
Eris. E' pazzia; troppo bene
Con armi, e autorità Scipio la guarda.
Plem. La svenerò di Scipio stesso in seno.
Eris. Non è rea l'infelice; a Scipio il colpo.
Plem. Mi prometti tu fede?
Eris. La prometto a me stessa.
Plem. A Scipio il colpo.
Eris. Generoso. Ora sappi,
Che in petto a vile schiava
Inutile non dorme il gran segreto:
Germana di Lucejo,
E d'Indibile Sposa, io posso al fine
Molto giovare a te, nuocere a lui.
Plem. (Che ascolto! O fausto incontro!)
(Costei può con l'appoggio)
(Del German, dello Sposo)
(Togliere al colpo l'incertezza, e il rischio.)
Eris. Che pensi?
Plem. Ho risoluto.
Saran poi meco i prodi?
Eris. Se non lo sono, di viltà gl' incolpo.
Plem. Rinovo la promessa. A Scipio il colpo
Non si placa a torto offeso
Cor Romano, forte cor.

S E C O N D O .

17

Tu sprezzata, io vilipeso,
Vuol ragion beltà negletta,
Vuol vendetta oppresso onor.
Non si, &c.

S C E N A I I .

Erifile, poi *Indibile*.

(forse

Eris. **L**O strale incontra il segno, e a Scipio
Nuocer mi sia permesso,
Schiava a Plemio più, che a Scipio stesso.
Qui Indibile? Con lui
Di gran colpa fin' or son rea; si plachi;
E perchè può giovare alla vendetta,
Della nostra vendetta abbia l'arcano.
Diletto Sposo
Ind. Sceletrata Donna,
Nè tal chiamarmi puoi, nè v' dirti io devo.
Tu pospormi al Nemico?
Tu apprezzar de' Romani le catene,
Anzi che quelle d'Imeneo? Spergiura.
Eris. Eh Indibile, non vedi
Qual sia il mio core; e forse
Tutta Esperia non hà, non hà Cartago
Cor, che sia più del mio,
Alla Patria fedel, nemico a Roma.
Ind. Non creder così pronta
A cedere all'inganno un' alma Ispana.
Tu nemica al Romano?
Nemica allor che ti dicesti Amante?
Eris. Io Amante, e tu Vassallo;
Giuri omaggio a Scipione,

Io

Io rea d'offesa fè, tù di viltade.

Ind. Giuro per ingannarlo:
Indibile vedrai scuotere il giogo,
Pugnar per libertade, e per vendetta,
E nelle sue rovine,
Straascinare il nemico, e tè infedele.

Eris. Caro, così mi piaci,
E dal tuo cor non è discorde il mio.

Ind. Qual prova?

Eris. Cauto siegui
Sino al Duce Pleminio i passi miei,
E certo poi dell'odio mio, vedrai
Qual'ami il tuo nemico, e qual l'amai.
Caro mio bene, non senti ancor,
Come ti parla in petto,
Il mio costante amor?
Vieni, e vedrai, con qual vigor
Tant' hò per tè d'affetto,
Quant' odio il vincitor.
Caro &c.

S C E N A I I I.

Indibile.

Ind. **A** Troppo grandi prove
Si cimenta *Eris* fille:
Per poco mai non crede
Un tradito amator salva la fede.
Chi l'amata beltà
Mancar di fedeltà
Vide per un sol dì,
Sempre paventa.

Ella

Ella in van col negar
Vuol sua colpa scufar;
Che all' ora col mentir,
Più rea diventa.
Chi &c.

S C E N A I V.

Scipione, Anagilda.

Scip. **A** Nagilda, a' tuoi lumi
Sì molesto son' io, che non mi doni
Dalle catene tue ne meno un guardo?

Anag. (Ecco il fatal cimento)
(Io finger col nemico, e vezzi, e amori?)
(O' promessa funesta, ò giuramento!)

Scip. Non rispondi? Perche? Ma dimmi almeno,
Se il tuo silenzio sia modestia, ò fatto.

Anag. Nulla riman di fasto
Dinanzi al suo Signore ad una Schiava,
E modestia non giova a un' infelice.

Scip. Che dunque ti dà pena?
Forse le tue catene?

Anag. Non mi giungono al cor.

Scip. Tuo Padre forse?

Anag. Nò, ch' egli è salvo già.

Scip. La tua Cartago?

Anag. L'abbandonai contenta.

Scip. Il tuo Lucejo? (sto:

Anag. (Oh che pena il mentir!) Nò, ne men que-
Al mio povero core

Di Lucejo assai più Scipio è funesto.

Scip. Scipio, che senti mai?

Anag. Senti un portento

(Della promessa mia, del giuramento.)

Scip.

Scip. (Alma resisti più? Miei vanti a terra)
(Chi è vicino a cadere ogni urto atterra!)

Dunque, bella, non odj il tuo nemico?

Anag. Anzi (Nol dirò mai ;
Ma al fin dirlo convien , perche giurai .)
Se anche l'amassi , inutilmente io l'amo .

Scip. Perche?

Anag. Schiava infelice
Al cor del vincitore indarno aspira .

Scip. Libera ti dichiaro .

Anag. Libera ancor , sono di Scipio indegna .

Scip. Spera , che di mia man forse sei degna .

(Ma Publio , ove trascorri ?)

(La mano ad una Schiava di Cartago ?)

Donna fatal , tù sola

Togliesti a Scipio di costante il merito ,

Parti , che se quì resti ,

D'esser più vincitor Scipione è incerto .

Anag. (Dunque mal' adempito hò il giuramen-
(Si rinforzi lusinga .) (to?)

Mio crudel vincitore , odi un momento .

Bell' Idolo mio

Tua preda son' io ,

Tua Schiava , lo vedo ;

E audace non chiedo

Un guardo amoroso ,

Ma sol di pietà .

Se credi fiacchezza

Amar la bellezza ,

Se il forte tuo core

Resiste all' amore ,

Negarmi pietade ,

Saria crudeltà .

Bell' Idolo &c.

SCE-

S C E N A V .

Scipione .

Torna Anagilda , torna ; Ah vile ! ancora ,
Che vacilli virtù forse non basta ?
Sai , che tentato d'esser vile il forte
Perde il merito , e il vigor , quando contrasta .
Lungi costei , che seppe
Trà fortezza , e viltà lasciarmi incerto .
Per vincerla si fugga ,
E col pensier sino si fugga . A noi :
Le Provincie all'omaggio . Ah Publio , e poi ?
*Scipione va a sedere sopra la sedia Curule
per ricever gli omaggi delle Spagne .*

S C E N A V I .

*Il cenno di Scipione s'apre in due la gran Sala,
e si vedono scender dalle scale i Deputati del-
le Provincie con doni , ed insegne . Coro
di popolo . Coro di Schiave , che prece-
dono la pompa . Tutti gli Ufficiali ,
e le Guardie Romane .
Plemmio , Lucejo , Indibile , Anagilda ,
Erisille .*

DUce , a tuoi piè si porta
La vinta Spagna a presentar l'omaggio .
Questi i tributi son , quelle le insegne .
Già s'avanza la pompa ,
Che dell' Ispano Mondo il grido avviva .

Viva

Viva Scipion. (Ma poco tempo viva.)

Tutti. Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero;
De' suoi Lauri quì all'ombra giuliva
Già vassallo si porta l'Ibero.

Anag. }
Erif. } a 2. In quei doni l'Esperia al tuo piede
Piega umile l'orgoglio più fiero?
Sono pegno d'ossequio, e di fede,
Che al Romano tributa l'Ibero.

Tutti. Viva Scipio, il Proconsolo viva.
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

Ind. Per la Betica amena pendice
Io le infegne quì stendo primiero,
Ed a' piedi di Roma felice
Piego l'asta, ed il brando guerriero.

Tutti. Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

Luc. All'omaggio fedele s'inchina
Chi hà nel suol de' Celtiberi Impero;
Ed a Roma del mondo Reina
Dopo il Beti consacro l'Ibero.

Tutti. Viva Scipio, il Proconsolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

Partono li Deputati col seguito.

Scip. Ora, che con l'omaggio
Si compie dell'Esperia il grande acquisto,
Lelio, pria che all'Occaso il Sole arrivi,
Sia disposto l'imbarco.

An. }
Er. } a 2. Troppo al nostro desio breve dimora.

Luc. }
Pl. } a 2. E d'Anagilda } Non si parla ancora.
Ind. (E d'Erifille.) }

Luc.

Luc. (Non si dilunghi più.) Duce fin'ora
Parlò Lucejo al Consolo di Roma,
Or deponi il gran nome,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione.

Scip. Vuol d'Anagilda favellar; s'ascolti.
Lasciatemi Romani
A un privato congresso.
Eccomi. Non fia meglio,
Che a Lucejo Scipion la renda adesso?

Plem. La renda, ò nò, non son perciò placato.

Erif. Prode Roman.

Anag. Di me si tratta il Fato. *si parte.*

Erif. Siegui il Duce, farò teco a momenti.
a Indibile mostrando Plemínio

Ind. Se vieni ad ingannarmi, indarno il tenti.

si partono.

Scip. Ah, che non posso ancora,
Perche Anagilda è di Scipion Signora.

S C E N A V I I.

Scipione, Lucejo.

Scip. Sieda Lucejo, e ciò, che brama, esponga.
siedono ambedue.

Luc. Scipio, sai pur, che chi è salito al Regno,
A comandar, non a pregar, è avvezzo,
Onde all'arbitrio altrui mal si dispone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Pur vinto ogni riguardo
Supplicante mi guida a tè dinanzi,
Non sò se mio destino, ò tua virtude:

Alle

Alle preghiere aggiungo
 Della mia Sposa, d'Anagilda il prezzo;
 Ma posposta, e negletta
 La Legge delle genti, e di natura,
 Trattien la Schiava chi non è il Padrone.

Scip. Al Consolo così?

Luc. Parlo a Scipione.

Parlo a Scipione, e tempo è, che risponda.
 Mi vuoi render la Sposa? A te Scipione.

Scip. Son lo stesso, Scipion, Consolo, e Roma;
 Il Consolo per lei tel disse ancora,
 Lo ripiglia Scipion, Roma è Signora.

Luc. Roma non fù Signora

Allora che si tolse
 Anagilda a Pleminio,
 E per renderla a me, Roma è Signora?
 Eh la Patria non serve
 D'un'ingiusto pretesto al Cittadino,
 Non Roma d'Anagilda,
 Bensì Anagilda è di Scipion Signora.

Scip. (E' scoperto il mio cor.) Siedi Lucejo:
 Ma se Anagilda poi
 Non volesse esser tua?

Luc. Mi giurò fede.

Scip. Se amasse Roma, il Consolo, e Scipione?

Luc. Non può temersi; è figlia di Cartago.

Scip. Se anteponesse ancora
 A Lucejo Scipion?

Luc. La cedo allora.

Scip. Odasi dunque il suo volere.

Luc. E' giusto.

Scip. O là. Anagilda, a noi
 Essa del suo destin l'arbitra sia.

Luc.

Luc. Gioite affetti)
Scip. Virtù stà cheta) ch' Anagilda è mia.

S C E N A V I I I .

Escono dal prospetto Anagilda, ed Erisille, che dopo aver parlato brevemente insieme, si dividono. Anagilda si porterà innanzi a Scipione, ed a Lucejo; ed Erisille si porrà dietro alle sedie de' medesimi veduta da Anagilda, e non veduta da alcuno d'essi.

Anagilda, Erisille in disparte. Detti.

Anag. **F**Rà l'amante, e il nemico in rischio io
ad Erisille. (sono.)

Eris. Bada Anagilda a me, non t'abbandono.
si dividono.

Anag. Ecco Anagilda. Ahi, che da me si chiede?
a Scipione.

Scip. Sieda.

Anag. Una vile schiava a Scipio innanzi?

Scip. Libera già ti dissi.

Siedi, rispondi, e tu Lucejo taci.

Sai tu qual io mi sia? *ad Anagilda.*

Anag. Publio Scipione,

Il Proconsolo, il prode, il grande, il giusto.

Scip. E tu chi sei?

ad Anagilda.

Anag. Un'infelice schiava,
 Libera, tua mercè.

Scip. Gradisci il dono?

Eris. (Sì.) *trà se piano, facendo cenno ad Anag.*

Anag. Sì, da Scipione.

B

Scip.

Scip. Ora questo Scipion, di cui nemica
ad Anagilda.

Dovresti esser per legge, e per natura,
L'odj cotanto?

Erif. Nò.

come sopra.

Anag. (Si dice il core.)

Scip. L'odj? rispondi?

Anag. Nò.

(Lo soffri amore.)

Scip. Lucejo, che ne dici?

Non può temersi, è figlia di Cartago.

Luc. (Il rimprovero è giusto.)

Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Lucejo, l'ami più?

Erif. (Nò.)

Anag. (Se l'adoro?)

Erif. (Nò, nò.)

Anag. Nò più non l'amo.

Scip. Questa è la fe', che ti giurò? *a Lucejo.*

Luc. (Infedele!) *piano verso Anagilda.*

Anag. (Cor mio perdon, saprai, ch'io son fedele)

Luc. Basta, Scipio, così.

Scip. Non basta ancora.

Ora è tempo Anagilda,

Che tù scelga tua forte: avea una volta

Scelto virtù frà il Consolo, e Lucejo;

Ma Scipio da tè vinto.

Frà Lucejo, e Scipion vuol, che tù scelga.

A tè dunque Anagilda; a chi di noi

Porger la man di sposa oggi tù vuoi?

Erif. A Scipione.

come sopra.

Anag.

Anag. (A Scipion? Prima alla morte.)

Scip. Non più indugi; favella.

Luc. (E soffro ancora?)

Anag. Hò scelto: (Ahimè che pena!)

(Ma Lucejo non devo,)

(Scipio non lo consento.)

(O Erifille, ò promessa, ò giuramento!)

Scip. Sù cui la scelta? Di.

Luc. Basta, sì basta.

Lucejo levasi in piedi furioso.

Io quì scelgo per lei. Scipio, hò promesso:

Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.

Erif. (Lieto fine fin' ora ebbe il cimento)

Anag. (O Erifille, ò promessa, ò giuramento!)

si leva in piedi.

Scip. L'accetti, Scipio? Sì; per or s'accetti

levasi in piedi Scipione.

Troppo bella è Anagilda,

E cortese beltà troppo hà di forza:

Quando amor viene in questa forma a noi,

Vanno esenti da colpa anco gli Eroi.

Marzio, cui già della vicina pompa

ad una guardia.

Diedi la cura, sù la Regia mensa,

La tazza nuzial per me disponi.

E tù, s'ami Anagilda,

a Lucejo.

Lascia, ch' al letto mio ne venga in pace,

Che da mie nozze al fine

Nasceran Cittadini, e non Vassalli.

Bella consola in tanto

L'Amante tuo fedele;

Odi le sue querele

Conforta il suo dolor.

Di, che in amarti ancora
 Mostri la sua costanza;
 Che amar senza speranza
 E' il merito dell' Amor.
 Bella &c

S C E N A I X.

*Lucejo piglia Anagilda per un braccio, mentre
 vuol seguir Scipione.
 Anagilda, Lucejo, Erifile in disparte.*

Luc. Ferma perfida Donna:
 Tù Anagilda, tù figlia di Cartago?

Erifile. Si rinforza il periglio.)

Luc. Tù quella, che giurasti
 A mè eterno l'amor, l'odio a i Romani?

Anag. (Colà Erifile ancor?)

Erifile. (Taci) *come sopra.*

Anag. (Che pena!)

Luc. Non rispondi? Infedel, la colpa tua
 Abbia pretesto almen, se non la scusa.
 Ecco tuo Padre, a lui rispondi ingrata.
 Se sdegni essermi amante,
 Ora non negherai già d'esser figlia.

S C E N A X.

Annone, e detti. Erifile in disparte.

Erifile. UN'altro rischio ancor?) Costanza, amica
piano ad Anagilda.

Anag. Lucejo amico, ò che traveggio, ò pure
 Ana-

Anagilda è colei. Scipio l'hà resa?

Grazie a voi, la toglieste

A gli obbrobrj di Roma, o sommi Dei.

Luc. Non l'hà resa Scipione.

Ann. Non è per anco in tuo poter mia figlia?

Luc. Ne lo farà giammai.

Ann. Scipione ingiusto!

Luc. Anagilda infedel meglio diresti.

Ann. Che dirai?

Luc. Sì, Anagilda

Infedele al mio amor, ribelle al tuo,

Sia superbia sua colpa, ò fellonia,

Elegge esser di Scipio, anzi che mia.

Ann. Anagilda di Scipio?

Luc. Lo conferma il silenzio.

Ann. Iniqua figlia: E' vero ciò? Nol nieghi?

Tù prescegliesci Scipio?

Anag. (Sì per svenarlo.)

tra se.

Erifile. Usciamo al fine, è troppo forte il rischio.

Erifile esce.

Luc. Qui Erifile? qual viene?

Ann. Perfida, ov'è la fede,

ad Anagilda.

Che donasti a Lucejo? ove l'amore

Della Patria, e del Sangue?

Erifile. Entro il suo core.

Ann. Qual c'entri tù?

ad Erifile.

Erifile. Io quì per lei rispondo.

Ann. Ambedue temerarie.

Anag. (O che tormento!)

Ann. Che diranno in Cartago

ad Anag.

Le Vergini compagne, e le Cognate,

Con cui formasti un giorno
 Contro al nome Roman sì caldi i voti?
 Ma più di tutti, che dirà il gran Duce
 Annibale tuo Zio, quando risappia,
 Che altrettanti nemici,
 Quanti col brando suo strugger ne puote,
 Vedrà Roma figliar dalla Nipote?

Erif. Placheralli vendetta.

Ann. Parlo a mia figlia. *verso Erifille.*

Erif. Ed io per lei rispondo.

Ann. E' tempo, che si svegli. Odimi, o figlia;
ad Anagilda.

Se più figlia mi sei, se più son Padre,
 Se spero, che il silenzio,
 O mi plachi, o mi stanchi, in van lo spero.
 Dopo l'amore usar saprò lo sdegno,
 Contro a tè, contro a Scipio, e contro a Roma:
 Sinò che a piè del mio nemico esangue,
 Al suo letto n'andrai sopra il mio sangue.

Anag. Non posso più, Erifille....

*Mentre Anagilda vuol discolparsi con suo
 Padre, Erifille la ferma.*

Erif. (Taci.) Parti di quà, Scipion t'aspetta.
 (Anagilda, se parli, addio vendetta.)

piano ad Anagilda.

Anag. Mi lascia invendicata
 Più tosto, che inconstante
 Più tosto, che infedel.
 Vendetta, che offende
 Il Padre, e l'Amante
 E' troppo crudel.
 Mi &c.

S C E N A X I .

Erifille, Annone, Lucejo.

Erif. **S** On quì per Anagilda,

Ann. **S** Lucejo, in Erifille

Rispetto il sangue tuo; con lei non voglio
 Garrir; sia da Lucejo almen corretta,
 Poiche mia figlia hà del suo male infetta.

Di Cartago il Sangue illustre
 Dalle poppe della Gloria
 Ebbe il latte, che il formò.
 Ma sovente in suol palustre
 Nobil pianta tralignò.
 Di Cartago &c.

S C E N A X I I .

Lucejo, Erifille.

Luc. **A** H perfida sorella! Onde incomincio
 I rimproveri miei German tradito?
 Tù ribelle al mio sangue?

Colpa bastante aver non ti pareo,
 Se in cor non eri d'Anagilda rea?

Erif. Nol son nel mio, non d'Anagilda in core.

Luc. Vane proteste, ove convince il fatto.

Erif. E pur ree non s'iam noi.

Luc. Qual prova, infida?

Erif. Tal non sarò, tal non sarà Anagilda,
 Allor quando saprai,
 Esser la nostra colpa il troppo amarti.

Luc. Ma questo amore a me toglie l'amata.

Eris. In fin l'avrai costante.

Luc. È per qual via?

Eris. La via è funesta, incerta, e in man del Fato.

Attendi il fine, e ti vedrai placato.

Dal suo tralcio anche la vite

Rende pianto alle ferite,

Sai perche?

Perche non vede

La mercè,

Ch'indi ne avrà.

Ecco poi d'ambra novella

Farsi adorna, e farsi bella;

Sai cos'è?

Quella ferita,

Che sembrava crudeltà.

Dal suo &c.

SCENA XIII.

Lucejo.

Attendi al fine, e ti vedrai placato?
Speri Lucejo ancora? Ahi che abbastanza

A sanar il mio duol non è speranza.

Se nel ben, che poi si spera,

S'ama il ben sol di sperar

E' follia sperar così.

Questa speme menzognera

Vive solo di sperar;

Ne fù mai contento un dì,

Chi di speme si nutrì.

Se &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per la mensa di Scipione. Dovrà questa avanzarsi accompagnata da alcuni archi eretti dalle Spagne in onor di Scipione. Intorno alla mensa dovranno esser disposti ordinatamente i tesori, che furono portati per riscatto d'Anagilda. Nel mezzo della mensa si vedrà la Tazza nuziale ordinata da Scipione per le Nozze. Due Lettisternj attaccati alla Mensa. Coro di Schiave, e Coro di Serventi, che portano i tesori intorno alla Mensa.

Erisille, Indibile, Pleminio.

Eris. **U** Disti?

Plem. **U** Lo confermo;

a Indibile.

B 5

Stabb

Stabilita hò vendetta :

Morrà Scipion , pria che tramonti il giorno .

Ind. O generosa amante , o invitto Duce !

Plem. Scipio , che vanta impenetrabil core ,
D'Anagilda la Schiava

Al nodo ingiusto già stende la destra .

Marzio il Tribuno di Scipion nemico ,

E che a me deve la fortuna , e il grado ,

Del nappo nuziale , e delle mense

Ebbe la cura ; di quel nappo , in cui

Per legge del costume ,

Sugger deve lo Sposo i primi forsi :

Spremerà in esso il fido Amico un sugo

A' danni di Scipion fatale , e forte ;

Beverà Scipio , e beverà la morte .

Ind. Grand' opra non fù mai senza mercede ;

Per tè qual fia ?

Plem. Tuo forte braccio , e l'armi .

Ind. Io per me le prometto .

Erif. Io per Lucejo .

Plem. Ed io prometto libertà all' Esperia .

Ind. Non ammettono indugi ,

La tua impresa , Pleminio , e il mio soccorso .

Plem. Ne volo a Marzio dunque ,

Per averlo fedele .

Ind. Io di Lucejo ,

Per averlo compagno , anderò in traccia ;

Il saggio non v'è solo a grande impresa .

Plem. Però non si dilati

In chi non può giovar punto , il segreto .

Ind. Sappiamo ciò , che chiede

Tua salvezza , Pleminio , e nostra fede .

Plem. All' armi dunque , abbiamo vinto , amico ,

Se

Se non ci resta più Scipio nemico .

Nuovi allori al mio crine riserbo ,

Già sicuro il trionfo m'aspetta ;

La caduta vedrem d'un superbo

Col piacer d'una giusta vendetta .

Nuovi allori &c.

SCENA II.

Erifille , Indibile .

Erif. **I**ndibile , son' io di Roma amante ?

Ind. **I** nè t'è amante , nè Indibile vassallo .

Erif. Ora vedi qual' amo il mio nemico .

Ind. Generosa .

Erif. Il tuo amor mi diè coraggio .

Ind. Forza a imprese più grandi il tuo mi dona .

Erif. Il tempo non la scemi ; all' opra dunque .

Ind. All' opra . Ecco Lucejo ;

Sia compagno all' impresa .

Erif. Ma si taccia l'arcano ,

Che nuocer ci potrà scoprirlo invano .

SCENA III.

Lucejo , e detti .

Luc. **L**'Ingannatrice qui ? Dov' è la fede ?

E l'innocenza d'Anagilda , e tua ?

Erif. Nota a Indibile è già , t'è la vedrai .

Luc. Dove ? in braccio a Scipione ?

Erif. In braccio a Scipio .

Luc. Enipia schernirmi ancora ?

Un' offeso soffrir non sà lo scherno.
Erif. Ne schernito, nè offeso: Addio, Germano:

A tè saper non lice,
 E di più palesare a me non giova.

O di Indibile, ed opra
 Ciò, che l'Amico ti consiglia, e spera.

Luc. Và, che fosti un' infida, e menzognera.

Erif. Infedel dunque son' io? *a Lucejo.*

Ti perdono, ancor non fai
 Qual sia il vanto della fè.
 Menzognera? Tù cor mio *a Ind.*
 Disingannalo per me.

Infedel &c.

SCENA IV.

Lucejo, Indibile.

Ind. **L**ucejo, ombra di colpa
 Erifille non hà, non hà Anagilda.

Luc. Tale a prò di due ree parla un' offeso?

Ind. Tal favella un' Ispano a prò del giusto.

Luc. Ch' Erifille ami Roma, ed Anagilda,
 Che prescelga Scipion, forte fia giusto?

Ind. Giusto fia, se la scelta a tè la rende.

Luc. Come?

Ind. Tutto sapere ancor non lice:
 Che il saperlo potria sturbar vendetta:
 Solo noto ti fia, che a forte braccio,
 Se lo vogliam, s'appoggia

La libertà d'Esperia, e la salute. *(mo?)*

Luc. Gran cose esponi. E noi che oprar dobbiam.

Ind. Purche l'armi prestiamo, il colpo è certo;
 N'hanno

N'hanno Erifille, ed Anagilda il merito.

Luc. E l'armi, e il Regno; ove acquistar si tratta
 Anagilda fedele, è lieve il prezzo.

Ind. Andiamo dunque.

Luc. Dove?

Ind. A imbrandir l'armi.

Luc. Si può senza di me, purche abbi tece

Questo impronto Reale, alla cui vista
 Pronte ti seguiranno

Quante stanno al mio cenno, e navi, ed armi.

Ind. Nè mi siegui?

Luc. Nò, amico, che opportuno

Vicino forse ad Anagilda io sono;

Infedele, ò fedel non l'abbandono.

Ind. Resta se vuoi, ma d'Anagilda l'opre

Lento condanna, acciò con troppo ardore

L'imprefe della fè non turbi amore.

Rispetta entro quel seno

Quell' odio, e quell' amor,

Che la farà rea.

O' non vi turba almeno

Di quell' invitto cor

La grand' Idea.

Rispetta &c.

SCENA V.

Lucejo.

CHe Indibile ingannato

D'Erifille in favor vada deluso, *(te:*

Colpa è d'amor, che acceca ogni alma aman-

Ma non fia vero poi,

Che

Che io senza colpa mai creda Anagilda.
 Quella ingrata fedel? Stolto chi 'l crede;
 A Scipione la mano, e a me la fede?

Senz' onda il Mare

Prima vedrò,

Che possa amare

Chi difamò.

Quando infedele

Divien beltà,

Mai più fedele

Non tornerà.

Chi al caro amante

Manco di sé,

Sempre incostante

Creder si de;

Fede più pura

Prometterà,

Ma poi spergiura

Lo tradirà.

Senz' onda &c.

SCENA VI.

Pleminio con una Guardia finta Marzio.

POiche Scipio bevuto avrà la morte,

Quel poco, che fedele

Dall' imbarco al Proconsolo rimane,

Con l'armi invadi. Avrai

Dell' Ispano valor te cogli avanzi;

Ma cauto pria l'ordita frode adopra,

Che se vive Scipione, è vana ogn'opra,

Or che s'avanzi la gran pompa è tempo.

Van-

Vanne, a tutto provvedi, in tè confido;

Corro a Scipione, ed alla morte il guido.

*A suono di trombe da Caccia accompagnata
 da servi si avvanza la Mensa.*

SCENA VII.

*Anagilda, Erifile con le Schiave, poi
 Scipione, e Pleminio.*

Anag. **Q**Uì deposto il fier semblante

Marte viene in seno a i fior;

Non si sa, se Marte amante,

O' se sia guerriero amor.

Erif. Vieni, o Sposo, vieni al letto,

Che a tue gioje si formò.

Già di Rose, e mirto eletto

Per tè amor lo coronò.

Coro. O beata alma pendice,

In cui Scipio stese il piè;

Nan ti fè così felice,

Ne men' Espero il tuo Rè.

Scip. Avanzati Anagilda, e ti fia noto,

Che tù l'oggetto sei di tanta pompa.

Bella, Scipio consacra alle tue nozze

Quella pompa superba,

Con cui l'Esperia il suo trionfo onora,

E queste regie mense, e quanto vedi:

Vieni, tù sei la Sposa, applaudi, e siedi.

Anag. Erifile.

piano ad Erifile.

Erif. Coraggio, il men ti resta. *piano ad Anag.*

Scip. Che più tardi Anagilda?

Forse la tua dimora è pentimento?

Anag.

Anag. Nò Scipio, eccomi pronta (o giuramento!)
Plem. (Nella tazza fatal già bolle il tofco,)
 (Anagilda lo fappia, e freni il forfo.)
all' orecchio di Erifille.

S C E N A V I I I.

Annone, e detti.

Ann. **D** Unque una Figlia di Cartago al letto,
 Al letto d'un Roman, d'un suo Nemi-
 Perfida addietro. (co?)

Anagilda si ferma.

Erif. (In opportuno incontro.)

Scip. La legge delle genti, onde vai salvo,
ad Annone.

Non può fare un Nemico ardito tanto.
 Che pretendi?

Ann. Lo sò, che parlo invano
 Ove dà legge un vincitor superbo;
 Ma forse fia, che un Padre *verso Anagilda.*
 Al core di colei non parli invano.

Scip. Che ti arresta Anagilda?

Anag. Al fin son figlia.

Scip. Siedi, in breve vedrai placato il Padre.

Ann. Io placato? Non mai: *a Scipione*
 Potrai con le lusinghe, ò con la forza
 Condur la Figlia all' abborrito nodo,
 Ma che io'l soffra ne meno, in van lo sperì;
 Lo sgriderò fin ch' avrò fiato, e vita,
 E dopo morte ancora
 A turbar lo verrà l'ombra tradita.
 L'ira giusta, e l'odio eterno,

Che

Che il mio core t'ha giurato
 Mai non spera di placar.
 Tornerò fin dall' Inferno,
 Dalle furie accompagnato
 T'è nemico a tormentar.

L'ira &c.

*Annone volge le spalle, e non guarda
 più Scipione.*

Scip. Calma il furore infano, e attendi il fine.
ad Annone.

A me il Prence Lucejo.

Erif. (Anagilda stà lieta, il colpo è fatto.)
all' orecchio di Anagilda.

(Sono in quel nappo già morte, e vendetta;)
 (Scipio beva il veleno, e tù lo getta.)

Anag. (Ora siedo contenta.) *siede.*

Plem. Ecco Lucejo.

S C E N A I X.

Lucejo, e detti.

Luc. **S** On quì, che non s'aggira
 Lunge dalle sciagure un' infelice.

Scip. Venga.

Erif. (Ne siede anche Scipion?)

Plem. (Frà poco.)

Luc. Che pretendi da me? Che in Anagilda
 Le mie perdite miri?
 Scipio non m'insultar, ti basti il torto:
 Resti al suo nodo la superba, e lascia
 Al suo estremo dolor, lascia Lucejo.
 A un' infedel mal si rinfaccia il torto,

È un

E un vilipeso amor non vuol conforto .
Sc. Triegua al duolo, o Lucejo, e ogn'un m'ascolti.
 Anagilda, cui mira
 Questa pompa real, sposa a me viene.
 Quel volto, e quella mano,
 Per vittoria, per cambio,
 Per la stessa tua scelta a me si deve.
 Ma perche Scipio è generoso, e giusto,
 Udite, Annon si plachi,
 Mi sia grato Lucejo,
 Anagilda sia paga, e il Mondo ammiri,
 (Perdonami cor mio s'ora t'offendo)
 Anagilda a Lucejo illesa io rendo.

Ann. Gran Nemico!

Anag. } a 2. Gran cor!
Luc. }

Erif. } a 2. Virtù molesta.
Plem. }

Scip. Duce ti plachi ancora? *ad Annone.*

Ann. Virtù in core nemico anche innamora.

Scip. Attendi un sol momento; e tù Lucejo,
 Senti qual compie il donatore, il dono.
 Tua sia Anagilda, e seco porti in dote
 Tutti questi Tesori,
 Che recasti nel Tempio al suo riscatto.

Ann. O magnanimo!

Anag. } a 2. O grande
Luc. }

Erif. } a 2. O fortunato.
Plem. }

Scip. E perche quando viene
 Più sollecito il don, due volte è dono,
 Il sacro nappo, il Talamo, e la mensa

Desti-

Destinati per me, sien per Lucejo.
 T'avanza, Amico, è tuo quel posto, stringi
 La tazza, il primo bevi,
 Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito.
 In onta al genio mio così disposi,
 (Virtù trionfa) ora vi voglio Sposi.

Anag. Erifille.

*Anagilda si leva in piedi confusa, e tremante
 parlando con Erifille.*

Erif. Anagilda.

Ann. Lucejo per me ancora

Al mio nemico Eroe ti mostra grato.

Luc. Generoso Scipion, tua gloria sia
 Ch' esca da un cenno tuo la sorte mia.

Ma che vedo? Anagilda

Pallida, sbigottita,

Si toglie al letto, e da me torce il guardo.

Anag. Soccorso Amica.

Erif. Il recherò opportuna.

Luc. Anagilda, che pensi, e che risolvi?
s'accosta ad Anagilda.

Anag. T'allontana, Lucejo. *piano a Lucejo.*

Luc. Iniqua Donna,

Ch'io m'allontani ancor? Dunque odj un dono

Che a me ti rende? Ambiziosa, intendo,

Perche del vincitor speravi il nodo,

Ciò, che Scipio non è, tutto detetti:

Tal non eri già pria; dunque tù amavi

La fortuna in Lucejo, e non l'amante.

Torna in te stessa, e avverti,

Che venisti a Lucejo, e non a Scipio,

Che nascesti a Cartago, e non a Roma.

Sai pur qual sia del tuo gran Padre il voto;

Mira-

Miralo, che sdegnato
Sgrida la tua follia fino col guardo.
Nulla ti move? Ingrata
A tuo Padre, a Lucejo, a Scipio stesso.
Usar convien la forza
Ove preghiera, ove ragion non giova.
Sia mia, voglia, ò non voglia, e questo nappo,
Che al mio benefattor consacro, e libo,
prende la tazza dalla mensa.

Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti scuoti,
Se lo ricusa amor, la forza il vuoti. *ad Anag.*

Anag. Ferma Lucejo.

Eris. Non scoprir la trama. *piano ad Anagilda.*

Anag. Ferma disse? Perché?

pone la mano sul braccio a Lucejo.

Senz' esser' infedel, ragion non v'è.

Bevi dunque. Ma nò.

Che senza esser crudel soffrir nol sò.

Scip.

Luc.

Ann.

Eris.

Plem.

Luc. Onde cotesto tuo parlar infano?

Vieni Anagilda omai, t'aggiri invano.

Anag. Bevi dunque, amato bene,

Bevi sì, ma pensa pria,

Ch'è nemico il donator.

Allora che viene

Da mano nemica,

Il dono è molesto,

Il dono è funesto,

Il dono è uccisor.

(È non

(E non m'intende Lucejo ancor?)

Bevi, &c.

Scip.

Ann.

Luc.

Anag.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

Eris.

a 2. Che pretende costei?

Mi lascia, ardita.

Ahi non hò più vigore. Amica aita.

ad Erisille.

(Son qui, non ti smarrir, siegui l'inganno.)

Erisille balza in mezzo.

Che fai Lucejo, che pretendi? Ancora

Non intendesti d'Anagilda il core?

In qual barbara terra

Si strascinano al Talamo le Spose,

Si toglie libertade,

Quel sol bene, che resta alle Donzelle?

Indovinasti pur, che non assente

Al tuo nodo Anagilda, e usar vuoi forza?

getta a terra la Tazza.

A terra, o folle, questa tazza, a terra,

Che folle appunto è chi per forza guida

Al letto marital libera figlia.

Scip. Troppo ardisce costei.

Eris. Nò, Scipio, ascolta.

E' tuo vanto il mio ardire, ardir, che viene

Da Amor, che in petto d'Anagilda impera:

L'infelice, sin' ora

Per modestia, e rossor celato il volle?

Per pietà del suo duolo ora lo scopro;

Io l'interprete sono, odi Scipione,

Venne al tuo letto, ed al tuo letto aspira.

Anag. O questo

Eris. Incauta taci?

S'è colpa, amor ne accusa;

ad Anagilda.

a Scipione.

Fuor

Fuor che di Scipio ogn' altra man ricusa.

Ann Temeraria.

Luc. Infedel.

Plem. Frode ingegnosa!

Erif. Salvo è l'amante.

ad Anagilda.

Anag (Ma tradito è amore.)

Scip (A quest' assalto ancor stà forte o core.)

Chi già vinse una volta

Non cimenta vittoria. Andate Amici;

In onta al suo voler vostra è Anagilda.

Pleminio, ognun mi siegua entro l'Arena,

In cui Scipione spettatore onora

Del Zio, del Genitor le due grand' Ombre.

Oggi ripiglio il mio valor primiero,

Vinse l'amante già Scipio guerriero.

Nell' arena del Valore

Folle amore punir saprò.

Spegnerò col sangue il poco

Di quel foco, che in me restò.

E in quest' alma un nuovo ardore

Sol di gloria, e sol d'onore

Con più lume accenderò.

Nell' &c.)

S C E N A X.

*Pleminio, Annone, Lucejo, Anagilda,
Erifille.*

Plem. **E** Rifille, m'avrai teco in brev' ora.

S'ami, che compiam l'opra,
Di nostre trame ancor nulla si scuopra.

Pleminio si parte dietro a Scipione.

Anag.

Anag. Più non soffro un' inganno,
Che mi fa troppo rea; parla, e lo scopri.

ad Erifille.

Erif. Stolta, vedi Romani? E perche vuoi
Per compiacere amor tradir te stessa?

Anag. Mira, e Padre sdegnato, e offeso amante.

Digli, che son fedel.

Erif. Ne men. Sopporta

Di parere infedel per vendicarli.

Anag. Già s'accosta Lucejo.

Erif. O' parti, ò taci.

Luc. Perfide, ardite Donne,

Ma più di tutte perfida Sorella,

Che t'indusse a tradirmi in Anagilda?

Anag. Non ti difendi? *piano ad Erifille.*

Erif. Nò.

Luc. Audace, non rispondi, e ti compiaci

D'esser creduta rea, più che innocente?

Mi lusingasti pria,

Col prometter vendetta; ov'è svanita?

Anag. Dì, che gettossi, per serbarlo in vita.

piano ad Erifille.

Erif. Nò.

Luc. Dov' è l'innocenza

D'Anagilda, e la tua?

Forse questo è l'arcano,

Ch' io saper non dovea? La fede è questa?

Anag. E vuoi, che duri ancor frode funesta?

piano ad Erifille.

Erif. Sì.

Luc. Frà voi si contende,

Chi sappia esser più rea, più contumace?

Pun-

Punto non si risponde,
Non si cerca difesa,
Si medita disprezzo oltre l'offesa?

Anag. Digli almen.....

Eris. Stanca omai son d'ascoltarti;
Tel dissi un'altra volta, ò taci, ò parti.

Ad Anagilda.

Lucejo, assai dicesti;
verso Lucejo.

Credi ciò, che t'aggrada,
Anzi ci credi ree, vili, infedeli;
Nostra colpa non hà scusa, ò riprova;
Placati, così a noi, così a tè giova.

Ann. Che vuoi di più Lucejo? Andiamo.

Luc. Dove?

Ann. A impugnar l'armi, ed a punire il torto.

Col sangue, e con la vita
Di coteste infedeli, ò con la nostra.

Luc. Andiam.

Anag. Più non si può. Mi lascia... Padre.

*Anagilda fa contrasto per avvicinarsi
ad Annone, che vuol partirsi:*

Erisille la trattiene.

Odi innocenza, se innocenza piace.

ad Annone

Ann. Non hò figlia ribelle, e contumace.

le volge le spalle, e si parte.

Anag. Lucejo, Sposo, amante, odi ragione.

a Lucejo.

Luc. Non hò Sposa infedel. Vanne a Scipione

Tù mia Sposa! io ti detesto;

Hai tradito alma incostante

Patria,

Patria, Padre, Sposo, e Amante;
Sei un Mostro d'empietà.

Di faette il braccio armato

Giove in Ciel, che il tutto vede,

Del mio amor, della mia fede,

La vendetta un dì farà.

Tù mia &c.

Anag. Infelice Anagilda ove sei giunta?

Dal Padre, e dallo Sposo abbandonata,

L'un mi chiama rubelle, e l'altro ingrata;

E per troppa mia fede,

Infedel, e spergiura altri mi crede.

Anag. Infida? Ribelle?

Amaro, funesto

Rimprovero è questo,

Amica crudel.

Se torno al cimento

Non voglio tacer;

E' troppo tormento

Parer infedele, ed esser fedel.

Infida &c.

SCENA XI.

Erisille sola.

TEmo, che il suo dolor col palesarla

Tradisca la vendetta;

Convien seguirla: povera Anagilda!

Ma più infelice Esperia,

Se tutto il prezzo della nostra pena

A spezzare non val la sua catena!

O sdegnati contro a noi,

C

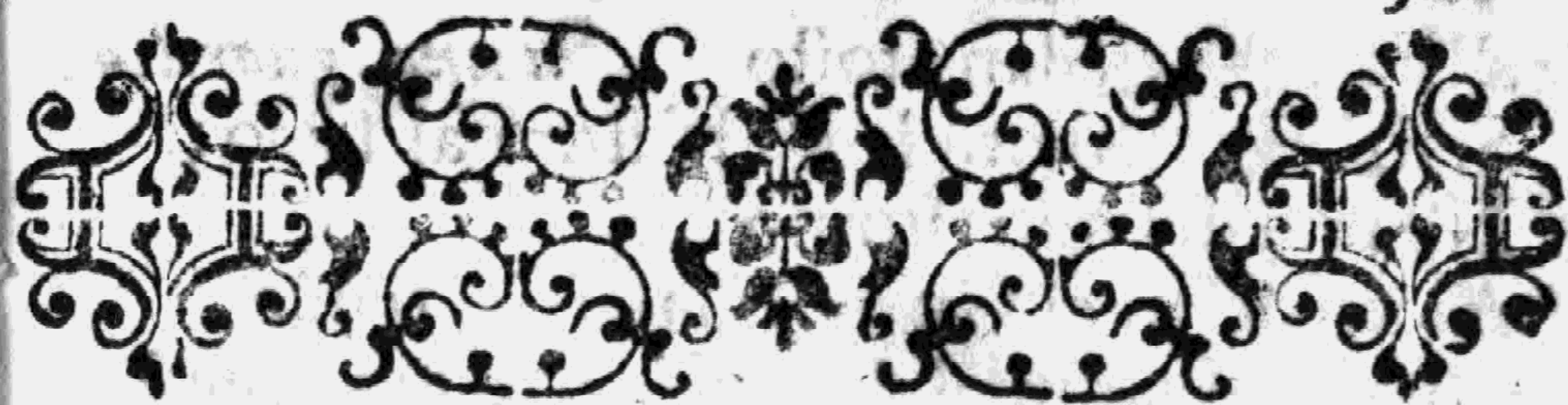
O pla-

ATTO TERZO.

O placati fiate o Dei,
 Di vendicarmi ancor serbo l'idea.
 Il compirla tocca a voi,
 Che accendeste i voti miei
 Con l'odio, e col furor, che mi vuol rea.
 O sdegnati &c.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per li giuochi de' Gladiatori. Due grandi statue Isolate de' due Scipioni. Gran porta nel mezzo. Da una parte il Poggiolo, il quale serve per Scipione, attorniato da Scalinare di commoda discesa nell' Arena.

Plemnio, Indibile, e Guardia.

Plem. **N** On dubitar, son teco
 Contra Scipion fino all' estrema
 Ma per ora si fermi, (prova,
 Perche inutile fora,
 Senza il braccio Romano ogni attentato.

C

Ind.

Ind. Fà, che riedano tosto *a una guardia.*
 Senz' alcun moto le no' tr' armi al Lido;
 Né pria del mio ritorno
 Alcun de' miei Guerrier lasci le tende.
 Dunque svanito è il colpo, e Scipio vive?
a Pleminio.

Plem. Svanì tel dissi, ma però svanita
 Di perderlo non è la speme ancora;
 Cauta l'impresa pur si tenti, e unite
 L'armi de' Congiurati all' armi Ibere,
 Della frode l'error la forza emendi.

Ind. Saggio consiglio, ma dov'è Lucejo?
 Dove il Punico Duce in sì grand' uopo?

Plem. Saran precorsi al lido:
 E' troppo forte in essi ancor l'inganno
 Contro Anagilda, e cercheran vendetta.

Ind. Vadasi ad incontrarli.

Plem. Io già ti sieguo,
 Già stringo il brando, già l'immergo in seno
 Del Rivale superbo,
 E a placar l'odio Ispano
 A i due morti Scipioni il terzo aggiungo.

Ind. Andiam, che un sol momento
 Toglie sovente all'opre un lieto evento.
 (Perdonami frà tanto,)
 (Se m'involo a' tuoi lumi, o Donna amata,)
 (Non ti voglio veder, che vendicata.)

La vendetta in nobil petto
 E' l'affetto Regnator.
 Un'amor, che non è oggetto
 Della gloria, è un vile amor.
 La &c.

SCÈ-

SCENA II.

Pleminio.

L'Esito sfortunato
 Del tentato velen mi chiama all'armi.
 Pria che arrivi a Scipione
 Notizia del mio error, senta la pena.
 Per difesa del primo,
 Necessario divien nuovo delitto.
 E benchè vibri il primo colpo invano,
 Non si stanchi giamai braccio Romano.

Quercia, che annosa

Nel suolo posa

Già lunga età,

Un colpo solo

Non vincerà:

Mano ingegnosa

A nuovi colpi

Rinforzi il volo,

E stesa al suolo

Quella gran mole

Si vederà

Quercia, &c.

SCENA III.

Scipione con guardie, Coro di Popolo.

Scip. Ombre de' miei grand' Avi,
 verso le statue de i due Scipioni.
 Che girate qui attorno ancora inulte,

C 3

Col

Col sangue, che l'Ibero emulo nostro
 Per mano del valore in quest' arena
 Verferà a' vostri piè, vengo a placarvi.
 A voi sacri dichiaro
 I doni gladiatorj; indi all' intorno
 De' vostri simulacri
 La pompa funeral coronò il giorno.
 Amici, a voi mi rendo: *verso il popolo.*
 Anagilda a momenti
 Partirà con Lucejo,
 Ne sarà in rischio più la mia fortezza:
 Quando mi chiama in Africa la tromba,
 Cartagine al mio amor serua di tomba.
 Mi chiama alle stragi guerriera la tromba,
 E lieta rimbomba sul mar la vittoria.
 Coll' arco già infranto rimane sul lido
 Spennato Cupido, trofeo della gloria
 Mi &c.

S C E N A I V.

Anagilda, Erifille. Coro di Schiave.

Anag. CHI ci chiama Erifille
 In questo dell' orror fatale albergo?

Erif. Scipio.

Anag. Alla strage?

Erif. Sì di Scipio stesso.

Anag. Chi la deve eseguire?

Erif. De' nostri amanti il braccio.

Anag. Anche quel di Lucejo?

Erif. Non è fors' egli di Scipion nemico?

Anag. Con qual' ajuto? (O Dei!)

Erif.

Erif. Non mi permette il loco
 Palefarti l'arcano. Ora ti basti,
 Che Pleminio testè me ne fè certa:
 Oprar deve costui
 Per sua salvezza più, che per d'altrui.

Anag. Amica, incerto evento
 Hanno le ardite imprese.
 O quanto, o quanto meglio era placarsi,
 Far palese l'inganno, e l'innocenza!

Erif. Nulla vale innocenza invendicata.

suona la tromba.

Ci chiama al luogo delle trombe il grido;
 Andiamo, che a momenti
 Saremo vendicate, ed innocenti.

S C E N A V.

Al suono della tromba comparisce Scipione sul Poggiolo, e le Schiave ascendono sopra le scalette, e così pure tutte le guardie, e il Coro del Popolo. Entrano li Gladiatori, i quali a suono di tromba formeranno varj abbattimenti. Nel fervore della mischia si vede uscire dalla gran Porta Lucejo in abito da Gladiatore, e mescolarsi frà gli altri, disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere. Si rivolgono le due Donne a Scipione.

Lucejo, e detti.

Anag. } a 2. **G** Razia, Grazia, Scipione.

Erif. }

verso Scipione.

C 4

Scip.

Scip. Ferma il colpo, o Guerrier, grazia concedo.
verso il Gladiatore.

*A questa voce tralascierà il Gladiatore di più
incalzare Lucejo, il quale sdegnato
si rivolta a Scipione, ed alle Schiave.*

Luc. Qual grazia? Morte cerco, e morte chiedo.

Si, rifiuto la vita

Dal favor di Scipione, e la rifiuto,

Se d'Erifille, e d'Anagilda è dono.

Anag. } a 2. Qual follia!

Erif. }

Scip. Qual furor!

Luc. Furor, che nasce

Da giustissimo sdegno.

Scipione, ascolta, e voi perfide udite,

E se potete poi, non arrossite.

In tè beneficato,

Mio nemico fatale,

Ed offeso da voi,

Qual vivere io potea,

Ingrato a tè Scipion, da voi tradito?

Mi bisogna una morte,

Che mi tolga e rossore insieme, e pena:

La cerco in quest' Arena,

Per lasciarvi la vita

In onor di Scipion grato nemico,

E per finirla a due spergiure avante,

Fratello offeso, e disprezzato amante.

Si Anagilda, tù sei

Di mia morte la rea; da tè ricuso,

Anzi che da Scipione, e grazia, e vita.

Dov'è mia morte? A noi prode guerriero,

si rivolta al Gladiatore.

Com-

Compisci la vittoria, io son tua spoglia.

Svenami; ancor paventi

Forse le mie difese? Eccole a terra.

getta a terra il pugnale.

*Anagilda fa sforzo con Erifille per di-
scendere dalla scalinata.*

Anag. O' scopro il tutto, o lasciarmi.

Erif. Si tenti

Per placarlo altra via.

Anag. Nò, voglio questa.

Anagilda scende risoluta: la segue Erifille.

Luc. Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene

Quello d'un' infedele a darti lena;

Eccola, la compisci, al fin mi svena.

*Anagilda si getta in mezzo di tutti due,
e prende il pugnale.*

Anag. Nò guerrier, nò Lucejo; odimi prima.

Scip. (Che pretende Anagilda?)

Erif. O Ciel che tenta!

Anag. Al petto di Lucejo

Si passa per il mio.

In sua difesa io mi dichiaro, e quando

Dopo la morte mia morir pretenda,

Qual sono, e qual mi fui, Lucejo intenda.

Erif. (Che dirà mai?)

Anag. Se infedeltà è la sola

Ragione, che a morir, mio ben, ti guida,

Vivi, Lucejo, vivi,

Che questo tuo furor vien da un'inganno.

Inganno sì fù il lusingar Scipione,

Inganno il dirmi amante,

Il posporti a Scipion tutto fù inganno;

Ma più di tutti inganno fù allor quando

C 5

La

La man sottrassi al sospirato nodo.

Luc. Ma il gettarmi di mano

La tazza, ardite, e il protestar le nozze

Del nemico Roman, cotesto è inganno?

Anag. Inganno al par degli altri,

Luc. Bugiarda. Il darti fe' faria un' inganno.

Anag. Sappi infelice, che nel fatal nappo....

Eris. Taci Anagilda.

Anag. Nò, non è più tempo.

In quel nappo fatale era la morte.

Gettossi per salvarti:

Avea provida mano,

Per togliermi a Scipion, stemprato in esso

Forte veleno.....

Eris. Ah scongiurata! Basta;

Erisille si getta nel mezzo furiosa.

Il resto tocca a me; soffrir non voglio

Da altro labbro le accuse, hò petto anch' io

Per vantare il mio error di Scipio in faccia.

Sì, Publio, era veleno *verso Scipione.*

Quel, che versossi al suolo.

A miei voti l'avea

Destinato per te' mano Romana.

Questa è la colpa mia; ma la maggiore

È, che il colpo fatale è andato a vuoto.

Scip. Ardita Donna!

Luc. O me ingannato appieno!

Eris. Però ancora svanita

Tutta, o Scipio, non è la mia vendetta.

Il miglior colpo anche rimane; io sola

Non son la tua nemica.

Indibile il mio Sposo,

Al Fratello Lucejo, armati hò meco.

Oltre

Oltre questi, odi Scipio,

Quali armi a' danni tuoi sien meco, e trema.

Le più fide Legioni, i tuoi più cari

Alle vendette mie son congiurati:

Temì di tutti; al lampo

Del loro acciar tosto vedrai quai sieno.

Vado a sollecitarli, e se a momenti

Non torno vendicata,

L'ombra mia disperata

Al Regno passerà del pianto eterno,

Per muover contra te' tutto l'Inferno.

Di Tesifone, e d'Aletto

Più crudele, ti prometto,

Contra te' mi lancerò.

Scuoterò le faci orribili,

E de' Mostri più terribili

Tutte l'ire sveglierò.

Di &c.

SCENA VI.

Scipione, Anagilda, Lucejo.

Scip. L Elio, siegui colei;

Trattieni dall'imbarco i miei più fidi,

Cauto previeni i Congiurati, e opponi

L'armi all' Ispano ardire:

Vanne, a momenti sarò teco anch' io.

E tu, Lucejo, intendi, *verso Luc.*

Che di Scipio all'amor rispondan l'armi?

Luc. Nò, Signor, che nemico

Non posso dirti: non si lascian mai

Vincer di cortesia gl' Ispani affetti.

Contro al Cognato io stesso mi dichiaro;

Ritiro l'armi, e volo

C 6

Al tumulto vicino argine, e scudo.
Scip. Tal farai di Scipion, di Roma amico,
 a Lucejo.

E tù Anagilda ancor pace mi doni?
 ad Anagilda.

Anag. Non son discordi i sensi
 Da quelli di Lucejo in Anagilda;
 E se giurai vendetta,
 Di Scipione nemico io la giurai,
 Ma di Scipion benefattor non mai.

Scip. Amici, addio. Lucejo,
 Dopo breve dimora,
 Che chiedono d'Anagilda i dolci affetti,
 Vanne a placare il Marte Ispano: io volo
 A sedare i tumulti
 Dell'armi nostre; E poi
 Compirete, o Guerrieri,
 I giuochi funerali a i morti Eroi.

S C E N A V I I.

Lucejo, Anagilda.

Luc. **M**la diletta Anagilda, e così grande
 Il rossor del mio inganno,
 Che quasi ti vorrei
 Meno fedel, per aver men di pena;
 Onde sol mi riman, che quella fede,
 Che mi serbatti frà i cimenti illesa,
 Al mio innocente error doni perdono.

Anag. Più che darti perdono,
 Chiederlo a me conviene;
 Tù mi credesti rea, ma tale io parvi.

Luc. Perche finger tant'oltre?
 Perche allettar Scipion, perche sprezzarmi?

Anag.

Anag. Perche così giurai di vendicarmi.

Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo.

Anag. Non si potea con Erifille al fianco.

Luc. O inganno, che al mio cor costa assai caro!

Anag. Dimmi qual fosse a sì funeste prove.

Luc. Non rammentar sciagura,
 Che fù parte maggior del mio delitto.

Anag. Dunque m'odiasti allora?

Luc. Odio, che nasce in noi
 Dal torto dell'amata, è sempre amore;
 Chi indifferente il può soffrir, non ama.

Anag. Degg'io temerlo più?

Luc. Nò, mia speranza.

Anag. Mi credi ora fedel?

Luc. Con qual diletto!
 Chi vuol provar qual gioja
 Rechi bella fedel, la creda infida.

Anag. Ma il piacer di placarti
 Turba un giusto dolor.

Luc. Qual fia?

Anag. Lo sdegno
 Del mio gran Genitor; dove il lasciasti?

Luc. N'andò furioso, ed ingannato al lido;
 Ora volo a placarlo.

Anag. Ti siegno, che il piacere ancor non sento
 Di stringerti, o mio ben, senza tormento.

Idolo del mio cor,
 Se fosti il mio dolor,
 Sarai la mia mercè.
 Giuro di sempre amarti,
 E pria che abbandonarti,
 Voglio morir con tè.

Idolo &c.

Fine dell'Atto Quarto.

AT.



A T T O Q U I N T O .

SCENA PRIMA.

Strada di Cartagine , la quale
conduce al lido .

*Indibile con Guardie Spagnuole ,
poi Erifile .*

Ind. **D** Eh non scioglier' a i Corsieri ,
Febo amico , i freni ardenti ;
E al valor de' brandi Iberi
Dona ancor pochi momenti .

Erifile. Prence

Ind. Già il sò Erifile ,
Che il tentato veleno andò fallace .

Erifile. Sai ?

Ind. Se intendi sgridarmi ,
Ch' io venga pigro , ò irrisoluto , sappi ,
Che , per vibrarlo cauto , è lento il colpo .

Erifile.

Erifile. Non è tempo d'indugi ,
Il tutto è già scoperto ;
Noto è a Scipio il veleno , noto il tumulto .
Il differirla è un perder la vendetta ,
E il precipizio sol può dar salute .
Ind. Noto a Scipio ? O destino ! E come , e quando ?
Si avverta il Roman Duce . Eccolo appunto .

SCENA II.

Pleminio , Annone , e detti .

Erifile. **S**iamo perduti , o Duce ;
Tutto è noto a Scipione , e se non corri
Rifoluto all' impresa ,
Tutti morrem senza tentar vendetta .

Plem. Che ascolto ! o infausto annunzio !

Ind. All' armi , Amico .

Ann. All' armi .

Plem. O Dei ! non è matura ,
Per ben compirla , tutta l'opra ancora .

Ind. E Lucejo dov' è ?

Erifile. Dovria seguirmi .

Plem. Ma che mai noto è a Scipio ?
Il veleno , il tumulto , ò la congiura ?

Erifile. Tutto .

Plem. Chi mi tradì ? Perfide Stelle !
Chi l'arcano svelò ?

Erifile. Folle Anagilda .

Ann. Perfida , incauta Figlia .

Plem. Noto è il mio nome ?

Erifile. Non ancor .

Plem. (Respiro)

Anagilda ? Non odia

Essa pure Scipione ? E che l'indusse

A tradir Genitore, Amica, e Amante?

Erif. Del mio Germano, di Lucejo il rischio:

Questo folle amatore... Eccolo appunto,

Che unito ad Anagilda a noi sen viene!

Ind. Ma qual viene Anagilda,

Rea di sì gran delitto?

Ann. La temeraria viene al suo castigo;

và incontro ad Anagilda.

Eseguirolo; scelerata mori.

S C E N A I I I.

Lucejo, Anagilda, e detti.

Luc. **N**O', sino che hà vigore il suo Lucejo.

Ann. **T**ù Lucejo, in difesa d'Anagilda?

Tù di me al pari, e più altamente offeso?

Ti sovvien de' tuoi torti? E ti sovviene

Qual fù col tuo Rival quella infedele?

Ma ciò non basta, ancor non fai, ch'è rea

Di rivelar la nostra, e tua vendetta?

Chiedilo ad Erifille.

Erif. Fù per placar Lucejo, e per salvarlo.

Ann. Perfida in un sol giorno, *ad Anag.*

Si può tentar di più? Quest'è furore.

Luc. T'accheta, o Annon.

Ann. Vi giungerò a quel core. *accennando Anag.*

Anag. Mio ben, più non soffrir sì lungo inganno.

a Lucejo.

Luc. T'accheta, dissi, non è rea tua figlia *ad Ann.*

Ann. Piacesse agli alti Dei,

Luc. Il suo supposto error fù nostro errore:

Lusingò il mio Rival per vendicarsi;

E sprezzò l'amor mio per ingannarlo.

La tazza, che gettossi, era veleno

De-

Destinato a Scipion. Dillo Erifille.

Erif. Pur troppo è vero, e ne sospiro ancora.

Ann. Né mi fù noto pria?

Luc. Nol seppi io stesso.

Ann. Ma il palesar l'arcano?

Luc. E' colpa mia.

Anag. Mi dai pace Signor?

Ann. Fatale inganno!

ad Ann.

s'avvicina una Guardia a Pleminio, e gli parla all'orecchio.

Plem. Son già pronte le schiere. Andiamo Ami-

Ind. Andiamo.

(ci.)

Luc. Dove?

Ind. A trucidar Scipione.

Luc. Non già, sin che Lucejo hà l'alma in petto.

Ind. Anche questo un' Ibero?

Plem. (O me perduto!)

Luc. Anzi senza di questo

Nulla del suo dover compie Lucejo.

Sai tù qual fia Scipione?

Ind. Usurpatore

Degli altrui Regni, e delle Spose altrui.

Luc. Tale io nol provo, e tale

Nol troverai, se a lui ritorni amico.

L'armi deponi, e la tua Sposa chiedi:

Meglio è doverla ad un cortese amico,

Ch' esponderla a gli sdegni

D'un' irritato Vincitore, e offeso.

Erif. Io chiesta a Scipio?

Ind. Io con Scipion placato?

Luc. Vendicati se puoi senza il mio ajuto.

Plem. Se manca il tuo soccorso,

Non manca quel de' Congiurati. A noi.

Luc.

Luc. Eh ferma il passo, incauto Duce. Vedi
Scipione armato? Vedi,
Che prevenuto sei, che sei perduto?
Ecco Lelio, ecco armato

Qui giunge Lelio, e riempie la Scena di Guardie.
Del Console in difesa ogni Campione.

Plem. Son morto.

Ind. Son deluso.

S C E N A I V.

Scipione, e detti.

Scip. Ecco Scipione.

Pleminio ti confondi?

Che d'insolito hà Scipio, onde atterrito
Tremi al mio guardo, e impallidito il fuggi?

Ah certo il reo tù sei, tù sei 'l fellone.

Perche mi vuoi tù morto? In che t'offesi?

Che ti fece Scipion? Ma che ti fece

La nostra comun Patria,

Il di cui nome sol, non che la fede

In petto Cittadin sacro esser deve?

Che ti fece, onde ingrato

L'armi sue stesse le rivolgi in seno?

Vile, tù non rispondi? Il tuo rossore

Accusò il tuo delitto; contumace

Lo dichiara il silenzio. O là, deponi,

Temerario, quel ferro;

una Guardia leva la spada a Pleminio.

Porta il tuo fallo a Roma;

Giudice ti destinò il gran Senato:

Condannar mai non deve

Cittadin, benchè reo, Giudice offeso.

Plem. Ovunque mi conduca iniqua sorte,

D'odiar giuro Scipion sino alla morte.

si parte Pleminio.

SCE-

Restano i sopradetti.

Scip. Indibile, t'accolta.

Erif. Ahi, che il superbo

Vuol sfogar sopra noi sua crudeltade!

Indibile, ti sveglia.

Anagilda, Lucejo,

Dobbiam così morire invendicati?

Anag. Non temere, o Erifille,

Teco ancora Scipione

Saprà mostrarsi, e generoso, e giusto.

Scip. Lascialo, o Donna, e qual sia Publio ascolta.

ad Erifille.

Dono, Prence, all' altero

ad Indibile.

Genio dell' alme l'pane il tuo trascorso:

Già Pleminio portò seco ogni colpa;

Tua pena sia l'essere amico a Roma:

E perche odiar Scipion nè men tù possa,

Erifille già libera ti cedo;

Senza prezzo, o mercè te la concedo.

Vedi un Romano cor,

Come de l'alme ancor

Sà trionfar.

La virtù degli Eroi

Fin de' nemici suoi

Vuol farsi amar.

Vedi &c.

*parte, e vedendo Erifille, e Anagilda pensose
si trattiene.*

Ind. Ceder convien. Scipio, de' tuoi nemici

Domi il poter coll' armi,

Ma vinci gli odj poi coi benefici.

Scip.

Scip. Sei placata, Eriſſille?

Eriſſ. Odio, e vendetta ai ſommi Dei giurai;
Meco giurò Anagilda.

Luc. Per eſeguirſi ancora oprate affai;
Gratitudine, e forza oggi vi aſſolve.

Anag. Ciò, che non può eſeguirſi in van ſi giura;
Nè vendetta sì ingrata io tenterei.

Eriſſ. Plachiſi dunque ognuno:
Scipione è troppo grato a i noſtri Dei.

Scip. Or di tanti nemici *verſo Annone.*
Sol' una mi rimane ancora, o Duce,

La tua Patria Cartago:

Vanne, e a quella di Roma emula antica
La guerra annunzi al ſuo ritorno Annone;
Mi precedi, già fai qual ſia Scipione.

Ann. Giovane ardo, la mia gran Cartago
Intrepida ti attende:

Se vincerla preſumi,

Ad un gran riſchio la tua gloria eſponi;

Vieni, in Africa ſono altri Scipioni. *parte.*

S C E N A V I.

Reſtano i ſopradetti.

Scip. O Ra, m'invita, Amici,

Dell' Africa all'imprefa

La gloria della Patria, e il mio deſtino.

Voi laſcio a i Patrij Regni

In ſeno a gli Imenei lieti, e felici;

Seguitemi ambedue, Prencipi, al lido

Per calmar di voſtr'armi ogni tumulto.

Vi ſeguiran le voſtre amate al Tempio:

Ivi frà liete pompe, e Sacrificj,

Compiremo al mio imbarco,

D'amore, e di pietà gli ultimi uffici.

Da

Da voi, fidi guerrieri.

Sia diſtrutta Cartago;

Dell'altra a noi nemica

Non abbia queſto ſuol nè men l'imago.

Ind. Vengo, e l'ire depongo,

Che ſol per vendicarmi,

Non per eſſer'ingrato, io ſtrinſi l'armi *ſi parte.*

Luc. Anagilda, Eriſſille eccovi ſciolte

Dal fatal giuramento;

Ceſſi l'odio crudel, ceſſin gli ſdegni,

E ſol del voſtro amor coſtante, e fido

Or s'odan riſuonar la ſelva, e il lido.

Liete voci di contento

Entro a queſte piagge amate

S'odan l'aure innamorate

D'ogni parte riſuonar.

E con gioja in sì bel giorno

Sol d'intorno

D'amor s'oda favellar.

Liete &c.

S C E N A V I I.

Anagilda, Eriſſille.

Eriſſ. Come ſono ſvanite

Anagilda, le tue, le mie vendette.

Anag. Contro al voler del Cielo

Non vale uman poter; di noſtre imprefe

In mano de gli Dei ſtanno gli eventi.

Eriſſ. Amica, i Numi ſon noſtri nemici.

Anag. Nol sò, ma ben vedeſti,

Che di Scipion gli Dei ſon tutti amici.

Eriſſ. Dunque inutil farebbe odiarlo ancora?

Anag. Pur troppo.

Eriſſ. E il giuramento?

Anag.

Anag. Ah! per compirlo

Libertà, nè poter più non ci resta.

Erif. Necessità molesta. Andiamo al Tempio,

E dal voto funesto,

Che non vollen gli Dei render compito

De' Numi stessi oggi ci assolva il rito. *parte.*

Anag. O d'el mio nemico,

Cangiatevi in amor del mio Lucejo;

E quando alcun vi chiede,

Se contro a Scipio abbia più sdegno in petto,

Rispondete, che adoro il mio diletto.

Tutta giubilo, e contento

Corro incontro alla mia face,

Volo in braccio del mio ben.

Fuor che amor, alcun tormento

Più non sento nel mio sen.

Tutta &c.

SCENA VIII

Annone.

O Povera Cartago

Come vai tu distrutta!

Fermate olà Romani,

Delle vostre vittorie

Le reliquie ne men voi rispettate?

Folle chi spera mai

Da un' inumano vincitor pietade.

Atterrate, struggete

Empj poiche vi volete;

Io stesso presto il braccio

Alla vostra empierade,

E mi duol ch' io non possa

Roma ancora atterrar con questa scossa.

Io vorrei col braccio forte

Al

Al balen della mia Spada

Seminar straggi, e terror.

O dar gloria alla mia morte,

Sol con far ch' estinto cada

Presso al vinto il vincitor.

Io vorrei &c.

SCENA ULTIMA.

Distrutta la strada da i Soldati di Scipione, e comparisce il lido del Mare. Da una parte il Tempio di Nettuno con Ara innanzi allo stesso, sopra cui ardon le Vittime. Dall' altra il bosco di Nettuno coronato di fiori. Nel prospetto l'armata navale de i Romani illuminata. Nel mezzo una nave distinta per l'imbarco di Scipione.

Scipione, Anagilda, Erifille, Lucejo, Indibile.

Cavalieri, Soldati Romani, e Spagnuoli. Sacerdoti del Tempio.

Tutti. **A**lle vittime, che pure
Troncò già la sacra scure
Al tuo culto sù la sponda,
Vieni, o Padre, e Rè dell' onda.
Questa Selva a te sacrata
In tuo onore è coronata;
Questo foco, e questo lume
Splende sacro al tuo gran Nume.
Perche plachi il flutto infido,
E perche d' Africa al Lido
Doni a i Legni aura feconda,
Vieni, o Padre, e Rè dell' onda:
Scip. Prenci, voi siete Sposi, e a Roma amici,
Ogni

Ogni odio, ed ogni sdegno

Frà quest' ampie ruine è già sepolto.

Mi parto amici, addio, del vostro cuore

Altro ostaggio non vò, che il vostro amore.

Erif (Quanto un' odio per forza)

(Placato mi permette.)

Anag. (E quanto lice)

(Della Patria all' amor.)

a 4 Vanne felice.

Sacerd. Publio, più non mi resta,

Che compir della pompa il sacro rito:

Ecco da noi raccolte

Le interiora fumanti

Delle vittime offerte al gran Nettuno,

Onde a placarlo di mia man le sparga;

Ti precedo, Scipione:

E voi popoli, e Amici,

Questo publico voto accompagnate

Con le voci di gioja, e di pietate.

Il Sacerdote ascende la Nave con altro Ministro:

lo siegue Scipione, il quale giunto sù la prora

sparge al mare le interiora.

Tutti. O Nume Sovrano

Di Giove germano,

Che regni nell' onde,

E all' acque profonde

Imperi del mar.

Nel mobil tuo regno

Tù frena lo sdegno

De' flutti, e de' i venti,

E l'aure innocenti

Fà liete spirar.

Fine del Drama.